

29 gennaio 1965,  
gli operai  
occupano Pralafera  
(da L'Eco del Chisone).



## 29 GENNAIO 1965

Il 29 gennaio 1965, di fronte alla decisione del Cotonificio Mazzonis di sospendere altri 70 operai a zero ore, dopo aver proclamato inizialmente lo sciopero bianco, operai e sindacalisti decisero l'occupazione dello stabilimento di Pralafera, a Luserna S.G. La drastica scelta fu l'estrema risposta a una lenta agonia, cominciata nell'estate del 1964, di un'azienda che aveva condizionato l'economia della Val Pellice per quasi un secolo.

Le cause della crisi - mancanza di investimenti in vista di un'adeguata ristrutturazione - furono individuate già in precedenza, ma il colpo di grazia fu dato all'azienda dalla recessione che, a cavallo tra il 1964 e il 1965, investì dapprima Torino e poi il Pinerolese e vide anche la Riv, la Beloit e la Talco & Grafite ridimensionare drasticamente i loro organici.

L'occupazione vide protagonisti non solo operai maschi ma soprattutto donne, anche in giovane età. Subito dopo l'annuncio dell'occupazione il direttore Giovanni Gallia, insieme a dirigenti, impiegati e assistenti, abbandonò lo stabilimento e già verso mezzogiorno il proprietario Nanni Mazzonis, giunto a Luserna S.G., metteva in guardia gli operai sulla gravità del gesto che avrebbe potuto avere ripercussioni negative anche per l'altro stabilimento, la Stamperia di Torre Pellice.

Nei primi giorni di occupazione furono affissi grandi cartelli ai cancelli, mentre la popolazione si mobilitava in solidarietà dei dimostranti facendo pervenire loro, attraverso le sbarre dei cancelli, materassi e coperte.

L'occupazione fu sicuramente gestita con grande senso di responsabilità, come emerge anche dal racconto appassionato di un membro della commissione interna: «Avevamo preso lo stabilimento per la seconda volta (la prima era stata nel 1920,

# PRALAFERA OCCUPATA

**OPERAI E SINDACALISTI DECISERO L'ATTO ESTREMO DOPO CHE LA PROPRIETÀ AVEVA ANNUNCIATO LA SOSPENSIONE DI 70 OPERAI. FU L'ULTIMO TENTATIVO DI SALVARE LO STORICO COTONIFICIO DI LUSERNA S.G.**

ndr), ma io stavo male perché mi chiedevo: come facciamo a vivere? La mia prima preoccupazione era fare attenzione che nessuno portasse via qualche cosa... Ho detto: "Sarà la prima e l'ultima volta che prendo le chiavi in mano, neh!". Perché non puoi sapere se gli altri danno fuoco alla fabbrica...».

Mentre operai e sindacalisti vivevano le loro inquietudini dentro lo stabilimento, fuori anche l'insieme della popolazione - oltre ai famigliari degli occupanti - si stava mobilitando. Don Antonio Buffa, cappellano del lavoro, e il pastore valdese Roberto Jahier si impegnarono a celebrare la Messa e il Culto della domenica all'interno dello stabilimento occupato. Il sindaco di Luserna S.G., Giuseppe Gastaldetti, convocò una riunione in Comune con i rappresentanti degli operai e il presidente dell'Associazione commercianti nella quale si decise di costituire un *comitato comunale* per portare i primi aiuti agli operai che stavano occupando Pralafera. E il Comitato chiese immediatamente di poter utilizzare le 420.000 lire raccolte dai sindacati per gli operai della Beloit e della Mazzonis.

La "sintonia" tra quanto avveniva fuori e dentro lo stabilimento si coglie bene dal racconto di questa testimone: «Si stava in fabbrica, poi andavamo a casa a lavarci. Non so se ho dormito quattro o cinque sere... Si giocava a carte, si ascoltava la radio, si discuteva anche. Quelli della commissione interna andavano a parlare con i sindacalisti che venivano da fuori». Gli occupanti pensavano di poter davvero salvare la situazione: «Poi, però, quando abbiamo visto che nulla accadeva, le speranze sono andate perdute».

#### L'INTERVENTO DI MARTINA

Dopo pochi giorni la forza degli occupanti crebbe con l'adesione degli operai del secondo turno. Il 3 febbraio uno sciopero bloccò anche lo stabilimento di Torre Pellice, mentre negli stessi giorni per le vie di Luserna S.G. si tenne una manifestazione di solidarietà promossa dai cinque partiti politici e dalle varie organizzazioni cittadine: il corteo, nonostante la non eccessiva adesione - vi parteciparono, secondo un dato fornito dal "Pellice", circa 150 persone - intendeva sollecitare il sindaco a indire una nuova riunione con le autorità locali, civili e politiche e il deputato comunista Egidio Sulotto, nella quale venisse chiesto al sindaco di

Luserna S.G., competente per territorio, di emanare un'ordinanza di requisizione della fabbrica.

Ma Gastaldetti, scoraggiato dal prefetto, non se la sentì di compiere un simile passo e preferì dimettersi. Al suo posto subentrò l'assessore anziano Benito Renato Martina, che l'8 febbraio, alle 8 del mattino, accompagnato dai Vigili urbani, si presentò davanti ai cancelli chiusi dello stabilimento, occupato ormai da 11 giorni dagli operai. Cinta la fascia tricolore, lesse ad alta voce la formula di rito: «In nome della legge, per esigenze di ordine pubblico, procedo alla requisizione dello stabilimento». Accanto a lui, fra gli altri, c'era anche il consigliere Aldo Del Pero, operaio comunista licenziato dai Mazzonis, che insieme ai rappresentanti dei tre sindacati aveva attivamente sollecitato l'intervento dell'Amministrazione comunale a favore delle maestranze.

Lo stabilimento fu pertanto liberato, fra gli applausi, dagli operai che l'avevano occupato e ne prese possesso il Comune. Ma nel pomeriggio, da Pinerolo, giunse puntuale l'annullamento della requisizione da parte del pretore. Lo stabilimento fu quindi restituito ai Mazzonis, i quali ne comunicarono la chiusura «per motivi tecnici, riservandosi di far conoscere solo in un secondo tempo la data di ripresa del lavoro».

Nel corso del 1965 la Mazzonis avrebbe definitivamente chiuso i battenti.



L'assessore anziano Benito Renato Martina, l'uomo che requisì la fabbrica (da L'Eco del Chisone).

#### MARTINA: «UN ATTO DI CORAGGIO»

Nel 2005, Benito Renato Martina - che dopo quei fatti divenne sindaco a soli 30 anni - ricordò così la decisione di requisire lo stabilimento: «Il momento era drammatico, ci voleva coraggio. Il sindaco Gastaldetti, probabilmente a seguito di pressioni, aveva gettato la spugna. Io non ebbi dubbi: mi assunsi ogni responsabilità. Sapevo di non essere solo: erano al mio fianco tutte le forze politiche, i sindacati, la popolazione lusernese, il Consiglio di valle».